

Sergio Staino. "Ho preso molti insulti per aver accettato di dirigere la sua Unità, ora a lui non serve più"

"Renzi ci mette la faccia ma stavolta è sparito questo non è un leader"

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. «Fa sempre così: parte, si butta, si disamora e ti abbandona. Fine della storia. E questo è un leader, questo è un segretario?». Sergio Staino, nel suo ufficio all'Unità che nemmeno oggi sarà in edicola e tra 15 giorni, probabilmente, chiuderà per la terza volta nella sua storia (al netto dei sequestri durante il Ventennio), non si dà pace e dice che è tutta colpa di Matteo Renzi.

Ma Renzi è il segretario che ha riaperto l'Unità nel 2015.

«Ho rotto con decine di amici, mi sono preso quintalate di offese e di insulti per venire a dirigere l'Unità renziana. Il giornale è cambiato, è migliorato. Lo vedono tutti. C'è più confronto, ci sono opinioni diverse ma a Matteo non serve più. Allora lo dica: ho fatto una cazzata a riaprirlo e ora lo chiudo. Invece no.

FA SEMPRE COSÌ

Parte, si butta, si disamora e ti abbandona. Fine della storia. E questo sarebbe un segretario?

IL MEDIATORE

Matteo mi manda solo messaggi attraverso Bonifazi, un interlocutore che non auguro a nessuno

Sparito. Lui che ci mette sempre la faccia. Scomparso. Matteo, perché ti nascondi?».

Sono ore drammatiche per il quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924. L'altro ieri la notizia di licenziamenti per 12 redattori, ieri la riunione dei soci con il preannuncio di una chiusura imminente. Assemblea dei giornalisti, sciopero. Il direttore-vignettista Staino, creatore di Bobo, fondatore di Tango, il supplemento allegato all'Unità quando la tiratura sfiorava le 200 mila copie, scrive oggi una lettera aperta al segretario del Pd. Gliel'aveva spedita in privato la vigilia di Natale. Nemmeno un cenno da Pontassieve, dice.

Risposte?

«Non chiama, non risponde al telefono, non legge i messaggi».

Oggi in edicola, di copie se ne vendono 7 mila. La crisi del settore morde tutti. L'Unità

perde 300 mila euro al mese. Il proprietario all'80 per cento è l'imprenditore Massimo Pessina, l'altro 20 è del Partito democratico. Che sceglie direttore e linea politica. Ma con certi numeri è difficile resistere

«La situazione economico finanziaria è grave. Ma la crisi vera è politica. La crisi è Renzi. Sono stato nominato da lui. Mi dice: "Fai un bel giornale, ricco, tante pagine. E dei soldi non preoccuparti, quelli ci sono". Una delle battute più infelici che potesse farmi».

Possibile che dal Pd non si sia fatto vivo nessuno?

«Renzi mi manda dei compagni di serie B, gente che non sa nulla. Oppure viene il tesoriere Bonifazi, uno che te lo raccomandando, non auguro a nessuno di avere a che fare con lui. Ma il tesoriere che c'entra?».

Beh, è quello che mette i soldi. Il Pd è pronto a mettere

un altro milione per la ricapitalizzazione.

«Da quel punto di vista, la gestione è stata superficiale, anche se io ho visto quanti soldi sono stati buttati nelle Unità precedenti. Roba da mettersi le mani nei capelli. Ma la proprietà del giornale è del Pd. Matteo non può abbandonarci, ci vuole un confronto politico, una partecipazione. Prima ci si parlava, adesso più nulla».

Nemmeno un po' di solidarietà?

«Sì. Da Roberto Speranza e Susanna Camusso, con la quale ho litigato una settimana fa per i voucher. Persone con cui abbiamo sempre polemizzato e che sono lontane da me politicamente. Dai renziani, niente di niente».

Perché non si dimette se il clima è questo?

«Perché ormai il problema non sono i licenziamenti o i silenzi del Pd. Il problema ora è la chiusura del giornale. Tra pochi giorni».



Il segretario Pd Matteo Renzi con Sergio Staino, direttore dell'Unità

